

### INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

mezza Italia sta bruciando percorsa da incendi funesti che hanno — per l'ennesima volta — palesato l'assenza di una politica di prevenzione e le carenze delle istituzioni e dei mezzi preposti a fronteggiare questo fenomeno in buona parte di origine dolosa;

il bilancio è disastroso: regione Calabria: 3 morti, danni per centinaia di miliardi, 50 case distrutte e 100 evacuate; oltre 5 mila animali bruciati e 26 mila ettari di verde in fumo per 256 focolai di incendi appiccati contemporaneamente; regione Sardegna: terrorizzati migliaia di turisti e annerite le colline di Santa Margherita di Pula, Chia e Domusdemaria, il fuoco è avanzato al punto da lambire le case di Cagliari; regione Sicilia: nonostante gli 11 mila stagionali « precari » del servizio anticendio (costo: 300 miliardi l'anno) da Taormina alle colline di Palermo e Noto migliaia di ettari di boschi sono stati distrutti per cause dolose; altri roghi inoltre si sono registrati nel savonese, alle porte di Bologna e Roma, tra Marche e Umbria;

decine di straordinarie aree boschive e migliaia di ettari di macchia mediterranea sono state trasformate in pochi giorni da ecosistemi complessi e rigogliosi a scampoli di radure spelacchiate e di tizzoni fumanti;

secondo una denuncia della Lipu milioni di uccelli sorpresi nel delicato periodo di riproduzione sono morti carbonizzati (nella sola Calabria si stimano 180 mila nidi bruciati, anche di specie rare e minacciate come l'aquila del Bonelli, il nibbio reale, il capovaccaio, l'averla capirossa);

ogni estate si ripete il rito incendiario che rappresenta un triste primato europeo, un vero disastro ambientale, paesistico, economico;

stupisce la totale approssimazione con cui le istituzioni (regione e protezione civile) vengono, puntualmente, ogni anno, sorpresi dall'effetto devastante del fuoco: eppure un semplice sguardo agli ultimi 5 anni fa emergere che il mese più a rischio è luglio con un totale di 139.386 ettari andati in fumo, 52.117 roghi divampati ad una media di 28,5 incendi al giorno. La superficie bruciata in soli 5 anni è di 540.653 ettari, corrispondente alla Liguria;

mentre cresce il fatturato dell'industria degli incendi, aumenta anche la vergogna di un incredibile sistema antincendio fatto di rimpalli di responsabilità, di ritardo cronico delle regioni (solo 3 sono in regola con la legge) incapaci di intervenire in tempo a terra con mezzi e uomini, della solita carenza di mezzi aerei con una flotta di 30 elicotteri, 3 G 222 e appena 5 canadair GL 415 in grado di decollare con altri 4 canadair in avaria bloccati negli *hangar* da mesi in attesa di una manutenzione che spetta alla società Sisam legata all'Alitalia;

appare del tutto insensato lo stanziamento di sempre più ingenti risorse per nuovi e costosissimi sistemi d'arma e la totale disattenzione con la quale si continua a privare di mezzi la protezione civile;

si è allentato l'impegno a combattere gli incendi da terra, abbandonando di fatto ogni politica di prevenzione. Risulta che solo 4 regioni — tra queste non ci sono Calabria, Campania, Sicilia e Sardegna — abbiano provveduto a stipulare convenzioni con i vigili del fuoco;

non c'è dubbio che la quasi totalità degli incendi siano di natura dolosa o colposa. Fino a qualche anno fa erano varchi per aprire strade a nuove aree edificabili, « armi » in mano a speculatori e ricattatori senza scrupoli. Poi, grazie ai vincoli della legge n. 47 del marzo 1975 che vieta costruzioni di qualsiasi tipo nei

territori bruciati, e alla legge Galasso, il dolo per speculazione è stato ridimensionato. Eppure gli incendi sono aumentati, incontrollabili e distruttivi, e la piromania è una sindrome diffusa. L'*escalation* della « danza del fuoco » è legata a fattori tradizionali (pastori e contadini che appiccano alle stoppie il fuoco che poi gli sfugge di mano), alle colpe di distratti fumatori, di ricattatori di operatori turistici, di terroristi antiparco, dei furbi che lucrano sui rimboschimenti o sullo spegnimento. Ma questi « Signori dell'incendio » costituiscono una parte dell'emergenza;

se occorre più coordinamento Stato-regioni, potenziando flotta aerea e sistemi elettronici di sorveglianza e qualificando i volontari, è assolutamente necessaria la verifica delle condizioni di cura e di manutenzione del verde pubblico oggi in balia di un cerino acceso o di una miccia a lenta combustione. Più che premiare con decine di miliardi le zone più colpite bisogna invece investire in prevenzione anche dichiarando « aree di interesse irrinunciabile » tutte le zone agricole e verdi con conseguente tutela rigorosa, trattandole - tutte - come se fossero parchi, con incentivi per la manutenzione, la pulizia costante e l'utilizzo dei lavori socialmente utili. Si prevengono le stagioni incendiarie anche favorendo una vasta rete di volontariato locale da trasformare in *nursery* di boschi e aree verdi, la cui sola presenza può diventare un formidabile deterrente per gli incendiari -:

se il Governo non intenda attuare una vera svolta per la prevenzione e la lotta agli incendi e per tutelare il patrimonio boschivo del Paese, stornando dalle spese militari risorse necessarie alla difesa dell'ambiente ed alla tutela dell'incolumità della popolazione, valorizzando e qualificando il volontariato, prevedendo sanzioni per le regioni inadempienti, dichiarando tutte le zone agricole e verdi come « aree di interesse irrinunciabile » e scoraggiando anche in questo modo la piromania dolosa.

(2-01268) « Brunetti, Nardini, Michelan-  
geli, De Cesaris ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere - premesso che:

il regime di proroga contenuto nell'articolo 13 della legge n. 196 del 1997 (cosiddetto pacchetto Treu) relativo all'obbligo di comunicazione scade il 19 luglio 1998;

a partire da quella data le imprese dovranno chiedere l'autorizzazione all'ispettorato del lavoro per effettuare ore straordinarie eccedenti le 40, ciò comportando grave danno nell'organizzazione del lavoro aziendale e nelle forme di flessibilità;

il Ministro del lavoro e della previdenza sociale si era impegnato in relazione ad un rinnovo della proroga, che improvvisamente è venuta meno per inspiegabili motivi;

tale imposizione metterà in seria difficoltà soprattutto le piccole e medie imprese che saranno poste nell'impossibilità di giustificare le proprie esigenze di adempiere agli impegni contrattuali, soprattutto nei settori orientati all'export superando le disfunzioni di lavoro e adempiendo agli impegni contrattuali assunti con i clienti nella fase di ordinazione;

la riduzione dello straordinario determinerà altresì sicuri disagi al personale dipendente di queste aziende in un momento di particolare difficoltà economica delle famiglie chiamate a sopportare sempre nuovi sacrifici per sostenere il risanamento economico del nostro Paese;

quali ragioni ostino ad una ulteriore proroga di tale disposizione, necessaria per evitare che, nell'impossibilità di giungere ad una revisione complessiva nel sistema degli orari, si determini per le imprese, soprattutto medie e piccole, un quadro di incertezza e di nuovi costi che rischiano di pregiudicare gravemente le loro possibilità di crescita nella fase di globalizzazione dei mercati e di sfida della competitività.

(2-01269)

« Teresio Delfino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

a seguito delle numerose e gravi irregolarità segnalate in occasione dello spoglio dei voti per l'elezione del sindaco di Roma, un comitato di cittadini, costituitosi come comitato per la difesa della sovranità popolare e formato anche da alcuni candidati alla carica di consigliere, ha presentato, il 31 dicembre 1997, al Tar Lazio un ricorso per l'annullamento dell'atto di proclamazione dei risultati elettorali e per la rinnovazione delle operazioni elettorali; nel ricorso si denuncia che « il procedimento elettorale risulta inficiato da numerosi vizi concernenti le operazioni dell'ufficio centrale di computo dei voti e di proclamazione degli eletti nonché le operazioni elettorali effettuate nelle singole sezioni e la loro verbalizzazione »;

il Tar, sezione II-*bis*, ha disposto, in conseguenza del ricorso, lo svolgimento di adempimenti istruttori in relazione alle irregolarità denunciate;

per le operazioni svolte in occasione delle elezioni, cinquanta impiegati comunali sarebbero stati distaccati presso l'ufficio centrale per le operazioni di rilevamento dei verbali di scrutinio, in violazione delle norme di legge inerenti alla composizione dell'ufficio centrale;

il presidente dell'ufficio elettorale centrale, il dottor Michele Trantino, in riferimento alle elezioni amministrative svoltesi a Roma il 16 novembre scorso, in base a quanto risulta da alcuni quotidiani (*Il Messaggero*, 5 febbraio 1998; *Il Giornale - Cronaca di Roma*, 9 febbraio 1998) avrebbe affermato che « i dati riportati sui verbali di circa cento sezioni non risultano pienamente attendibili, in particolare per i voti di preferenza », che « tra i presidenti di seggio c'erano molti giovani di scarsa esperienza e, fra questi, è probabile che qualcuno non fosse pienamente consapevole del ruolo e della responsabilità rivestita », concludendo che « ciò spiegherebbe il gran numero di omissioni e di contraddizioni nella compilazione dei verbali » e che aveva

rimesso al presidente della Corte di appello di Roma, per i provvedimenti del caso, una lista di circa cento presidenti di sezione;

l'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, stabilisce la composizione dell'ufficio centrale che « è presieduto dal presidente del tribunale o da altro magistrato delegato dal presidente ed è composto di sei elettori idonei all'ufficio di presidente di sezione elettorale... »;

l'articolo 72 del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960 indica come compito dell'ufficio centrale quello di « riassumere i risultati delle varie sezioni, senza poterne modificare i risultati »;

l'articolo 48 della Costituzione stabilisce il principio della parità formale e sostanziale del voto, come più volte confermato dalla Corte Costituzionale che ha ritenuto che l'atto di correzione dei risultati elettorali è atto « di innegabile gravità » (Corte Costituzionale n. 44 del 1961), essendo il voto espressione della sovranità, appartenente al popolo, ai sensi dell'articolo 1 della Costituzione —:

se risulti che per 432 sezioni, l'ufficio centrale, in presenza di rilevanti irregolarità commesse sui verbali (correzioni illegali, uso del bianchetto, incongruenza e/o assenza di totali), invece di procedere all'annullamento degli stessi, abbia cercato di reperire i risultati in documenti non ufficiali quali le tabelle di scrutinio;

se risulti che per 21 sezioni, come affermato dall'ufficio centrale, non sia stato possibile « appurare in maniera certa i risultati elettorali »;

se risulti che i dati della sezione n. 584, per quanto concerne i voti di lista, sono stati forniti a voce, quattro giorni dopo la chiusura delle urne, dal presidente della sezione medesima;

quali siano le irregolarità effettivamente riscontrate e quali i seggi in cui si sono verificate;

se non si ritenga opportuno adottare tutte le iniziative necessarie perché siano accertate le dichiarazioni del presidente dell'ufficio centrale, il dottor Trantino, e verificata la ricorrenza di eventuali responsabilità amministrative e penali di coloro che erano preposti a presiedere ai procedimenti di scrutinio ed alla verbalizzazione dei relativi risultati;

se non ritenga opportuno adottare tutte le iniziative necessarie affinché si eviti che si ripetano situazioni di illegalità, nel corso delle procedure di verifica dei risultati elettorali e di scrutinio, che finiscono per ledere in modo inammissibile il diritto di voto dei cittadini e per falsare il valore rappresentativo degli organi elettivi espressione suprema dei valori primari di un ordinamento democratico.

(2-01271)

« Taradash ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

nella Capitale si stanno verificando sempre più frequentemente atti di violenza politica da parte di vere e proprie bande appartenenti all'ultrasinistra anarchica e ai centri sociali autogestiti, che hanno riportato in città un clima di insostenibile tensione;

non è casuale infatti l'aggressione avvenuta sabato sera 11 luglio 1998 in piazza Campo de' Fiori all'uscita di un locale, ai danni del parlamentare di Alleanza nazionale Teodoro Buontempo, il quale, dopo aver trascorso qualche ora in compagnia di amici, veniva circondato da un centinaio di esponenti delle frange più estremiste della sinistra romana e fatto bersaglio per più di dieci minuti di percosse fisiche, con modalità e violenze tali da rendere addirittura difficoltoso l'intervento delle forze dell'ordine;

infatti, le forze dell'ordine che avrebbero dovuto prevenire eventuali manifestazioni violente di un presidio annunciato addirittura su Internet, si trovavano co-

strette a chiedere rinforzi ad altri tre equipaggi e, fatti oggetto di sassi e di una bomba carta, a disperdere a colpi di pistola i manifestanti;

quattro giovani venivano arrestati con l'imputazione in concorso in lesioni, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, danneggiamento ed adunata sediziosa —:

per quali motivi le autorità di pubblica sicurezza, venite a conoscenza della manifestazione dei gruppi anarchici, non abbiano ostacolato *a priori* l'iniziativa o comunque non abbiano predisposto un adeguato servizio d'ordine nella piazza in questione, limitandosi a « controllare la situazione »;

perché non si sia ravvisata l'ipotesi di tentato omicidio e non di semplice aggressione nei confronti dei quattro giovani teppisti arrestati che, vista la dinamica dei fatti e la tecnica utilizzata nell'aggressione dell'onorevole Buontempo (un doppio cordone intorno alla persona: uno per impedire l'intervento esterno dei cittadini presenti e delle forze dell'ordine ed un altro intento a colpire l'esponente di Alleanza nazionale) avrebbero potuto provocare una vera e propria tragedia, soprattutto se l'aggressione fosse avvenuta in una zona periferica della città e non in pieno centro storico;

se i Ministri interpellati non ritengano superficiali o comunque riduttive della reale gravità dei fatti esposti le dichiarazioni stampa rilasciate dal responsabile romano della Digos, dottor Domenico Vulpiani, tendenti a minimizzare la gravissima situazione determinatasi in queste settimane a Roma e la brutale aggressione ai danni dell'esponente romano di Alleanza nazionale;

se, alla luce di quanto accaduto, non si ritenga di dover dotare l'onorevole Buontempo di un servizio di protezione personale;

quali accertamenti siano stati fatti sulla rivendicazione dell'aggressione addirittura diramata dai cosiddetti centri sociali su Internet;

se siano stati individuati i gestori dei siti Internet che fanno in questo modo apologia di reato rivendicando l'aggressione di Buontempo;

quali considerazioni infine esprima il Governo sulle minacce alla sicurezza di tutti i cittadini comuni e, in questo caso particolare, a un rappresentante del popolo al quale è stato impedito di circolare liberamente per la città e che è stato vittima di un'aggressione fronteggiata in maniera inefficace dalle forze dell'ordine;

quali valutazioni si esprimano nei confronti delle autorità cittadine che, nei confronti dei centri sociali « conquistati » dall'estrema sinistra, non stanno sviluppando nessuna iniziativa di prevenzione e di controllo al fine di bloccare l'azione violenta, che nella vicenda di Campo de' Fiori ha trovato soltanto l'ultima e più eclatante rappresentazione.

(2-01272) « Storace, Gasparri, Mazzocchi, Gramazio, Alemanno, Fiori, Messa, Proietti, Savarese, Urso ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

se non ritengano di informare urgentemente il Parlamento sulla gravità dell'episodio relativo all'aggressione e alle violenze subite dall'onorevole Teodoro Buontempo in una centralissima piazza di Roma da parte di ben identificati gruppi organizzati dell'autonomia;

per quali ragioni l'intervento delle forze dell'ordine sia stato intempestivo e insufficiente a garantire l'incolumità del parlamentare;

per quali ragioni la piazza non fosse adeguatamente sotto il controllo delle forze dell'ordine, anche in considerazione del fatto che la manifestazione era stata annunciata e le indicazioni della vigilia non facevano presagire un clima tranquillo e sereno.

(2-01273) « Tassone, Manzione, Volontè, Teresio Delfino, De Franciscis, Fronzuti, Sanza ».